PANDEMIA E CAPITALE
•DIETRO IL RECOVERY FUND
pagg. 1/2

DALLA PENISOLA
• MOBY PRINCE: TRENT'ANNI DOPO
pagg. 2/3

INTERNAZIONALE
• LA SITUAZIONE IN BRASILE
• IL CASO PINEY POINT
pagg. 3/5

CULTURA ED ANARCHIA
• NOTE BANDITE RESISTENZA 9
• FANTASCIENZA E LOTTA DI CLASSE
pagg. 6/8

n. 13
anno
CENTOUNO

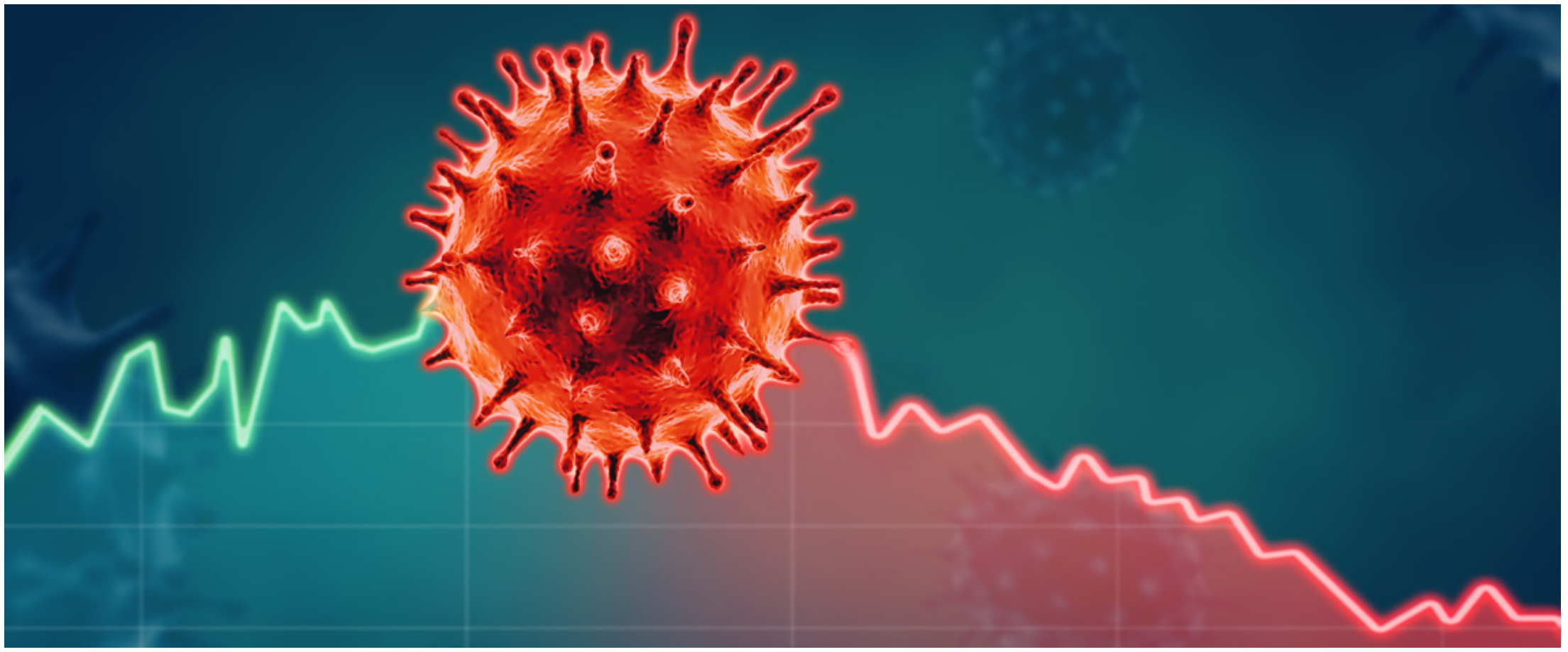
Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 18/04/2021

LA LOTTA ALLA SOPRAVVIVENZA IN CHIAVE CAPITALISTA

PIL, COVID E ALTRE DISGRAZIE



J. R.

Tra le miriadi di analisi più o meno improbe che si sono succedute dall'inizio della pandemia ce ne sono molte che non meritano di essere lette, perché infarcite di ogni sorta di ridicolaggine complottista, altre sono banali supposizioni prive di qualsiasi buonsenso. Ce ne sono alcune che pur di malavoglia vanno lette e prese maledettamente sul serio. Non è un atteggiamento masochista questo: vi sono enti e organismi che quando pubblicano un bollettino, un report o un memorandum polarizzano il lavoro di governi, agenzie e operatori finanziari. Si tratta delle pubblicazioni del FMI, della Banca Mondiale e della BCE, poi a livello nazionale ci sono i bollettini e i report di Bankitalia e delle varie organizzazioni bancarie. Queste pubblicazioni periodiche forniscono, nel bene e nel male, non tanto e non solo una fotografia dello stato attuale dei fattori macroeconomici ma elaborano proiezioni per il futuro prossimo. Su queste proiezioni si attuano le strategie governative di tenuta economica.

Non vanno ovviamente visti come oracoli ma il portato di disgrazie sulla pelle di noi comuni mortali è sempre abbastanza pesante. Tra il FMI che ci prospetta un sonoro -8.9% di PIL e la BCE che cerca di dare una prospettiva di crescita alla luce delle disposizioni anti-covid, nel mezzo ci sono le esigenze reali di un paese sull'orlo del baratro socio-economico.[1] Nella fattispecie la BCE ha previsto due scenari, uno soft e uno hard: il primo prevede un contenimento della pandemia in tempi brevi, l'altro un ritorno a misure drastiche di chiusura con tutto il portato di un ritardo nella ripresa economica.[2] Come ogni parziale deragliamento dalle previsioni ci ha insegnato negli ultimi anni, dovremo prepararci ad un altro giro di vite lacrime e sangue. Spiegare come stia avvenendo la ripresa al di là dei tecnicismi macroeconomici non è cosa assai semplice ma, se abbandoniamo per un momento la consultazione delle pubblicazioni ed apriamo l'uscio di casa, forse possiamo farci un'idea di quel che accade.

> ***"Questo la dice lunga sul numero reale di persone che gravitano attorno ad un settore industriale e la dice altrettanto lunga sull'efficacia reale di un lockdown che tiene però fuori l'industria"***

Da un lato abbiamo la produzione che non può essere fermata – è uno degli assiomi che useremo in queste righe per cercare di immedesimarci in chi decide il da farsi – dall'altro abbiamo una serie di strumenti per incentivare la "produzione di investimenti". Sembra una cosa bizzarra ma l'investimento è un prodotto come un altro, solo che non si consuma come un chilo di pane o come un'automobile; alla fine della sua esistenza programmata sarà servito da moltiplicatore di interessi per qualcuno e di debiti per qualcun altro. Va ricordato un assioma (questo si vero e inossidabile) che l'economia è un gioco a somma zero, ossia c'è chi vince e c'è chi perde, solo che è stato costituito un sistema mastodontico e complesso per far vincere sempre gli stessi. Ora, guardando oltre l'uscio di casa, magari non si riescono a scorgere facilmente gli incentivi agli investimenti a meno di non abitare vicino ai siti di trivellazione o in prossimità di grandi opere e cantieri vari, è però possibile vedere gli effetti dell'impossibilità di interrompere la produzione: le fabbriche aperte.

Il guaio è che il concetto di fabbrica non è qualcosa che si possa immaginare di chiudere dietro ad un reticolato o dentro ad un capannone, non era così nell'ottocento e a maggior ragione non lo è oggi. La produzione necessità di una complessa organizzazione dentro e fuori il perimetro dell'opificio, si mettono in moto trasporti, logistica, servizi ausiliari e accessori alla produzione ed al management ecc. cioè un nugolo di addetti che fisicamente si spostano dal proprio alloggio in un altro luogo. Questo la dice lunga sul numero reale di persone che gravitano attorno ad un settore industriale e la dice altrettanto lunga sull'efficacia reale di un lockdown che tiene però fuori l'industria in tutte le sue pieghe e sfaccettature. Sempre guardando fuori dall'uscio ci si sarà probabilmente resi conto della differenza nel paesaggio fra primo lockdown e questo ultimo: le strade deserte sembrano un ricordo lontano rispetto alle attuali zone rosse. Questo sostanzialmente è dovuto ad una combinazione di "necessità" tutte economiche le quali hanno operato da dissuasori imponendo una scelta. Alcune attività non possono essere fermate altre si possono mandare al macero.

Cosa accade quindi nella realtà quotidiana, accade che per far lievitare il PIL: si punta a quelle attività più incisive che in un certo senso pesano maggiormente nella bilancia di produzione di ricchezza. Il cavallo vincente è sempre quello che punta all'estero, l'esportazione pesa per un buon 30% sul PIL quindi avanti tutta! In barba alle norme anti covid. Smontiamo un altro piccolo punto di incomprensione nella narrazione da tabloid che spesso si fa sulle attività produttive. Generalmente nelle aziende i principi di profilassi anti contagio si suppone vengano rispettati – teniamoci per buona questa ipotesi – ma è pur vero che per recarsi al posto di lavoro non tutti hanno un mezzo proprio, soprattutto per quanto concerne la bassa manovalanza che opera tra gli ingranaggi della produzione, facchini, addetti alle pulizie ecc. Questi soprattutto nei centri urbani maggiori viaggiano nei mezzi pubblici che sono ben lungi dal viaggiare a "mezzo carico". Non c'è bisogno di essere dei clinici per capire che in una metropolitana affollata, usare la mascherina è come aprire l'ombrello sotto le cascate del Niagara.

Appare quindi logico o quanto meno plausibile che il mantenimento di set-

Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

tori produttivi "strategici", dove per strategia deve leggersi come un paracadute contro il crollo del PIL, nei fatti vadano ad implementare la diffusione dei contagi. Con tutto quel che ne deriva – in altre parole un impatto negativo su tutto il resto delle attività non industriali, chiusura di attività commerciali in primis.

Che piacciano o no i bottegai costituiscono un comparto crescente di attività, che hanno sostituito le micro imprese artigianali con boutique, birrerie, franchising di vario genere, art studiose ecc.[3] Ora con la pandemia queste attività hanno ricevuto un colpo tremendo e si cominciano a contare le vittime in termini di attività chiuse sine die. Questo scenario non è che l'epifenomeno di quello che sta montando: se da un lato la scelta di tenere attive alcune attività a scapito di altre ha mandato in frantumi delicati equilibri di microeconomia locale tirandosi dietro fattori a livello macro, dall'altro lo tsunami del debito deve ancora scorgersi all'orizzonte. La scelta di non chiudere tutto per un paio di mesi e allentare il contagio ha implicato un esborso di denaro per tentare di sostenere tutte quelle attività che sostanzialmente da ottobre non hanno più visto un giorno di apertura. Unito a ciò c'è l'indebitamento colossale del recovery fund che sosterrà invece il lato finanziario. Orbene non occorre essere Milton Friedman o sir John Maynard Keynes per capire che scostamenti di bilancio da un lato e nuovo debito con "l'Europa" (in realtà il debito è sempre coi mercati) non porterà altro che un periodo post covid-19 di austerity e ulteriore vendita di pezzi di welfare al miglior offerente.

"Non dobbiamo dimenticare cosa accadde all'indomani della grande recessione, la crisi di liquidità, i Tremonti Bond mai arrivati a chi dovevano arrivare e serviti invece per ridare ossigeno al sistema speculativo che aveva di fatto causato la crisi"

Tutto ciò è possibile capirlo e anticiparlo, non serve un aruspice o Nostradamus, basta leggere. È tutto scritto nero su bianco e ben corredato da grafici, proiezioni, stime e memorandum su percentuali ottimali di pressione fiscale, deregulation o ritocchi alle norme sul lavoro e sulla contribuzione. Non dobbiamo ad esempio dimenticare come il sistema capitalista agisca spesso e volentieri alla luce del sole e senza neanche tentare di nascondere amare decisioni. Lady Thatcher disse candidamente che sarebbero state necessarie lacrime e sangue per rimettere in piedi il paese, così come Draghi mandò una bella lettera al premier Berlusconi nella quale illustrava la strategia per dare credibilità al debito italiano – eravamo nel pieno del meccanismo di salvataggio del quantitative easing, il periodo della famosa frase "salvare l'economia a qualunque costo".[4] Ha operato talmente bene che ora siede sulla poltrona di primo ministro. Non dobbiamo dimenticare cosa accadde all'indomani della grande recessione, la crisi di liquidità, i Tremonti Bond mai arrivati a chi dovevano arrivare e serviti invece per ridare ossigeno al sistema speculativo che aveva di fatto causato la crisi.

Dalla pandemia prima o poi ci salveremo ma dalla crisi economica che ne sta derivando ne usciremo con le ossa rotte e probabilmente con un arretramento della capacità di conflitto mai vista negli ultimi 30 anni. Mala tempora currunt!

NOTE

[1] International Monetary Fund. 2021. World Economic Outlook: Managing Divergent Recoveries. Washington, DC, April 2021.

[2] BCE, Sintesi del bollettino annuale 2021, Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro, consulta bile all'indirizzo: https://www.ecb.europa.eu/pub/projections/html/ecb.projections202009_ecbstaff~0940bca288.it.html per una consultazione puntuale si consiglia la lettura del, Bollettino economico, numero 1 / 2021

[3] Cfr. J.R., "Contraddizioni e speculazioni" https://www.umanitanova.org/?p=13357

[4] Lettera Draghi-Trichet, https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-29/testo-lettera-governo-italiano-091227.shtml?uuid=Aad8ZT8D

MOBY PRINCE A 30 ANNI DALLA STRAGE

LOTTIAMO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

DARIO ANTONELLI

"Moby Prince: 140 morti, nessun colpevole!" questo il messaggio scritto a chiare lettere sullo striscione che negli ultimi trenta anni sempre è stato aperto dai familiari delle vittime durane i cortei di commemorazione a Livorno, che tante volte è stato spiegato di fronte ai tribunali o nelle manifestazioni in altre città, come a Viareggio o L'Aquila, come forma di solidarietà concreta con altre associazioni e comitati che lottano per la verità e la giustizia per i propri cari uccisi in stragi che non trovano colpevoli.

Stragi che sono classificate dai media ufficiali, dai tribunali, dalle istituzioni, dai manager, come "incidenti", "fatalità", "disastri", "tragedia" o come "spiacevole episodio". Stragi che non trovano colpevoli perché vengono considerate effetto di imponderabili cataclismi naturali o come oscure vicende avvolte dalla nebbia del mistero.

Le responsabilità però sono chiare. Si taglia sempre sulla sicurezza in nome del profitto, per la spartizione di fette di potere. Istituzioni, manager ed autorità di controllo ci uccidono e ci avvelenano senza sosta sotto i nostri occhi nei luoghi della nostra quotidianità: viadotti autostradali, tratti ferroviari, treni, traghetti, condomini, scuole, case dello studente, impianti industriali, porti, cantieri...

"Nonostante la zona rossa però molt* compagn* erano presenti al fianco dei familiari delle vittime, per sostenere una lotta per la giustizia sociale che deve essere estesa il più possibile"

In certi casi, per evitare che vengano poste sotto accusa le condotte sistematiche di aziende, istituzioni e autorità di controllo, frutto di precise scelte politiche, viene proposta la versione del cosiddetto "errore umano", il fatale errore di un singolo: viene addossata la responsabilità di una strage a una persona, che avrebbe sbagliato qualche procedura o commesso una disattenzione, una persona che a volte è essa stessa toccata dalla strage, che spesso ha pure un rapporto di lavoro dipendente, magari tra gli ultimissimi livelli della scala gerarchica, con l'organizzazione aziendale o con l'istituzione individuata come responsabile.

Ricordiamo ora sinteticamente cosa accadde trenta anni fa. Il 10 aprile 1991 il traghetto Moby Prince salpa alle ore 22.03 dal porto di Livorno diretto ad Olbia in Sardegna; a neanche tre miglia dalla costa, il traghetto, che sta ancora transitando nel cono d'uscita del porto, entra in collisione con la petroliera Agip Abruzzo presente in rada in posizione irregolare. La prua del Moby Prince penetra una delle cisterne della petroliera ed una grande quantità di greggio, tra le 100 e le 300 tonnellate, si riversano sul traghetto, entrando anche nei locali garage dal momento che il Moby Prince viaggiava con il portellone stagno di prua aperto.

Si scatena allora a bordo un incendio, mentre i soccorsi si dirigono solo verso l'Agip Abruzzo. Senza essere mai raggiunti dai soccorsi quindi tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio, tranne l'unico superstite, muoiono dopo alcune ore dall'inizio dell'incendio. Le pessime condizioni di sicurezza in cui viaggiava la nave traghetto, di proprietà della Nav.Ar.Ma dell'armatore Onorato, la



"non gestione" dei soccorsi da parte della Capitaneria di Porto di Livorno comandata da Albanese, ebbero certo un ruolo determinante nella strage del Moby Prince, una delle più gravi stragi in mare e sul lavoro.

Per il secondo anno consecutivo, a causa delle misure imposte dal governo, non c'è stato alcun corteo per le strade di Livorno e gli altri momenti pubblici si sono tenuti in un momento di forti restrizioni, ne è risultata una più forte istituzionalizzazione. Nonostante la zona rossa però molt* compagn* erano presenti al fianco dei familiari delle vittime, per sostenere una lotta per la giustizia sociale che deve essere estesa il più possibile. Di seguito il comunicato della Federazione Anarchica Livornese e del Collettivo Anarchico Libertario emesso il 10 aprile 2021.

MOBY PRINCE: A 30 ANNI DALLA STRAGE, LOTTARE INSIEME PER VERITÀ, GIUSTIZIA, SALUTE E SICUREZZA

A trenta anni dalla strage del traghetto Moby Prince del 10 aprile 1991 in cui furono uccise 140 persone, passeggeri e membri dell'equipaggio, la Federazione Anarchica Livornese ed il Collettivo Anarchico Libertario tornano ad esprimere la propria vicinanza ai familiari delle vittime, da lungo tempo impegnati nella battaglia per la verità e la giustizia. Anche tra noi c'è chi ha perso una persona nella strage: conosciamo la durezza e l'importanza dell'insostituibile attività di ricerca, memoria e lotta condotta in questi trenta anni. L'impegno dei familiari ha permesso in questi anni che la verità si affermasse a livello collettivo, nella società, dissipando gli strati di menzogne costruiti sulla vicenda, ricordando sempre le responsabilità dell'armatore della Navarma Onorato, che faceva viaggiare un traghetto senza le minime condizioni di sicurezza, e della Capitaneria di Porto di Livorno, comandata da Albanese, che non ha soccorso chi si trovava sul Moby Prince avvolto dalle fiamme.

Il Moby Prince non doveva viaggiare. Il traghetto aveva l'impianto antincendio sprinkler disattivato, due radar non funzionanti su tre, aveva malfunzionamenti alla radio legati a cali di frequenza, inoltre il traghetto viag-

giava con il portellone di prua aperto, circostanza che avrebbe facilitato la propagazione delle fiamme e dei fumi all'interno del garage del traghetto dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo.
Come a Viareggio, a Pioltello, a Andria, come nella strage alla Thyssen di Torino, anche a Livorno nella strage Moby Prince le responsabilità sono chiare. Ad uccidere 140 persone sono stati armatori e manager che per avere maggiori profitti e premi hanno risparmiato sulla sicurezza, sono state le autorità che prima hanno concesso il certificato di navigazione al traghetto, poi non hanno soccorso chi si trovava sulla nave e, infine, hanno coperto le responsabilità degli armatori.
L'impegno costante dei familiari delle vittime del Moby Prince ci mostra allora quanto sia importante la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori per la salute e la sicurezza, ad ogni livello, anche su una sola postazione di lavoro, su un solo mezzo.
Coperture, manomissioni, depistaggi, minacce. Le storie cambiano ma i metodi utilizzati dai potenti per nascondere le proprie responsabilità sono molto simili: basti ricordare come nel 2014 per la strage della Norman Atlantic, traghetto della ANEK Lines a bordo del quale scoppiò un incendio mentre attraversava il Canale d'Otranto, si tentò di addossare la responsabilità ai migranti che viaggiavano clandestinamente sulla nave, alcuni dei quali rimasero uccisi nel disastro.

> ***"Sta alle forze di base, sui posti di lavoro come in altri ambiti, rilanciare la lotta per la sicurezza e la salute, contro l'arroganza del potere. Ora più che mai la lotta per la sicurezza e la salute di lavoratrici e lavoratori è fondamentale"***

In questi anni la verità è emersa grazie alla tenacia dei familiari delle vittime, che hanno condotto la propria lotta riuscendo a muovere anche un'ampia solidarietà nei momenti cruciali, costruendo legami con realtà di base, facendo fronte comune con chi a Viareggio o in altre città come a Casale Monferrato, a L'Aquila stava portando avanti una simile battaglia. È grazie a questa pressione dal basso se la Commissione d'inchiesta del Senato sulla vicenda del Moby Prince, tra 2015 e 2019, ha ufficializzato molte delle questioni che venivano sollevate dai familiari, fornendo anche nuovi importanti elementi.
Ma nonostante i nuovi elementi, a dicembre 2020, il Tribunale di Firenze ha respinto la causa civile promossa dai familiari delle vittime del Moby Prince, che chiedevano, accusando lo Stato, di vedere riconosciuta la responsabilità della Capitaneria di Porto per non aver garantito la sicurezza della navigazione nella rada del porto di Livorno e per non aver non aver portato i soccorsi al traghetto. Come avvenuto per la strage di Viareggio a gennaio 2021 e in molti altri casi simili, la magistratura ha scelto di proteggere padroni e istituzioni.
Oggi si prepara una nuova Commissione d'inchiesta alla Camera sulla vicenda del Moby Prince. I presupposti non lasciano presagire che questa nuova commissione possa portare qualche passo più avanti rispetto a quella del 2015 al Senato, anche perché questa nuova commissione non presenta al momento novità rilevanti rispetto alla precedente e la magistratura ha già dimostrato con la sentenza di Firenze di non voler riaprire il caso. Ad ogni modo anche in questo caso sarà la pressione della lotta e della solidarietà a far emergere eventuali nuovi elementi.
Sta alle forze di base, sui posti di lavoro come in altri ambiti, rilanciare la lotta per la sicurezza e la salute, contro l'arroganza del potere. Ora più che mai la lotta per la sicurezza e la salute di lavoratrici e lavoratori è fondamentale. Ora che i posti di lavoro sono i principali luoghi di contagio. Ora che, con la miseria e la disoccupazione in crescita, governo e padroni spingono con il ricatto a lavorare a condizioni sempre peggiori. Ora che non solo in Italia vengono limitati con provvedimenti autoritari la libertà di sciopero e di manifestazione, mentre i lavoratori impegnati per la sicurezza sono vessati, come nel caso dei sei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza di Trenitalia costretti a pagare 80000 euro di spese legali dopo la sentenza di Cassazione dello scorso gennaio per il processo sulla strage di Viareggio.
È importante anche per questo sostenere la lotta dei familiari delle vittime ancora di più in questo momento. Ma la lotta per la giustizia non può pesare solo sulle loro spalle, perché la lotta per la sicurezza e la salute, la lotta contro l'arroganza del potere ci riguarda tutt*.

Federazione Anarchica Livornese – F.A.I.
cdcfedanarchicalivornese@virgilio.it
federazioneanarchica.org

Collettivo Anarchico Libertario
collettivoanarchico@hotmail.it
collettivoanarchico.noblogs.org

LA SITUAZIONE BRASILIANA

ORIGINI POLITICHE DELL'ATTUALE GENOCIDIO

Alex Buselli

Per comprendere l'attuale momento politico ed economico brasiliano – dove la pandemia da SARS-Covid 19 ha ucciso più di 350mila persone nel Paese – è necessario tornare indietro nel tempo e partire dai presupposti che hanno determinato l'elezione del presidente Jair Bolsonaro, uno stupido parlamentare senza espressione politica, ex militare espulso dall'esercito per insubordinazione, la cui bandiera della violenza contro le "minoranze" politiche, di genere e di razza (popolazioni indigene e nere, donne, lgbtqi+, comunisti, ecc.) era (e lo è tuttora) il suo marchio principale.

I Governi del PT e il "Miracolo Economico" Brasiliano: una Costruzione Senza Solide Basi

L'élite brasiliana, storicamente ed attualmente parlando, ha avuto sempre una mentalità reazionaria e schiavistica. Nel corso dei decenni, questa mentalità non sarebbe stata una prerogativa dei più ricchi ma di un settore di salariati, dipendenti pubblici e militari che si vedono parte integrante di questo gruppo (anche se non lo sono). [1]
Luís Inácio Lula da Silva, sin dal suo primo tentativo di diventare presidente del Brasile nelle elezioni del 1989, ha affrontato una forte opposizione dell'èlite conservatrice e borghese brasiliana. Fino a quel momento, il Partito dei Lavoratori (PT) aveva mantenuto ancora alcuni punti programmatici progressisti, con alcune correnti interne che spingevano per la costruzione di una società socialista. Il Paese stava uscendo dalla dittatura militare (1964-1985) e vi erano delle lotte sostenute dai movimenti sociali e dai sindacati. Non consentire l'elezione del rappresentante dei settori operai era l'obiettivo fondamentale della borghesia brasiliana. Era in questo frangente che il più grande conglomerato televisivo del paese, Rede Globo, aveva manipolato l'ultimo dibattito presidenziale, accusando non troppo velatamente il PT di aver partecipato al rapimento di Abilio Diniz, uno dei più grandi imprenditori brasiliani.
Con il passare degli anni, il PT aveva perso la sua apparenza socialista, mostrandosi sempre più aperto al mercato capitalista. Quando Lula è stato finalmente eletto, ha annunciato un grande progetto di conciliazione di classe nella sua "Lettera al popolo brasiliano", scegliendo l'uomo d'affari José Alencar come suo vice presidente.

> ***"Il sogno di Lula era quello di rafforzare i BRICS (gruppo di paesi con Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) e la propria banca per avere una politica estera meno dipendente dagli Stati Uniti. In sostanza, il progetto del PT e del vecchio progetto del PC brasiliano erano lo sviluppo di un'economia capitalistica autonoma"***

I grossi problemi del progetto di conciliazione di classe del PT dipendevano da una crescita economica ininterrotta e dal mitigare tutte le forme conflittuali sociali. La crescita economica era basata sulla dipendenza dalle esportazioni di materie prime con più tecnologia e sostegno statale all'agrobusiness, mantenendo la divisione internazionale della produzione. Questo meccanismo di dipendenza dalle esportazioni esisteva sin dall'epoca coloniale portoghese, mantenutasi anche dopo l'indipendenza del paese (1822).
L'incidenza delle esportazioni di materie prime nell'economia era quasi raddoppiata nei governi del PT. Questo era stato possibile grazie alla domanda proveniente dalla Cina che stimolava l'economia brasiliana ed il paese asiatico dipendeva, a sua volta, dalla capacità dei paesi occidentali nell'assorbire i prodotti manifatturieri.
Al tempo stesso, il governo ha cercato il sostegno di una parte dell'industria brasiliana in settori come l'edilizia civile (alimentata da investimenti statali, generando un vero e proprio boom immobiliare) e manifatturiera, finanziando dei lavori infrastrutturali per avere consenso politico e ripristinare un minimo di consumi interni da parte delle famiglie. La crescita economica dipendeva però da variabili esterne incontrollabili. Il sogno di Lula era quello di rafforzare i BRICS (gruppo di paesi con Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) e la propria banca per avere una politica estera meno dipendente dagli Stati Uniti.
In sostanza, il progetto del PT ed il vecchio progetto del PC brasiliano erano lo sviluppo di un'economia capitalistica autonoma. I paesi come Brasile, Russia e Cina hanno però una inserzione particolare nel capitalismo mondiale: quella di esportare prodotti fatti da industrie di bassa tecnologia o materie prime.
Quando è arrivata la crisi, le esportazioni ed il credito sono diminuiti, mettendo fine al sogno consumistico di milioni di brasiliani che pensavano di far parte della "classe media". Era chiaro che la politica di "redistribuzione del reddito" non era altro che l'aumento dei consumi attraverso il credi-



to, un trend anticiclico ampiamente utilizzato nella crisi del 2008. Il consenso sociale era terminato e l'insoddisfazione aumentava sempre più: i più poveri volevano continuare a consumare e vedere i loro sogni di ascensione sociale diventare realtà, mentre i più ricchi non accettavano più alcuna politica, anche se minima, di redistribuzione del reddito.

L'Impeachment di Dilma Roussef

Con l'arrivo della crisi economica e l'insoddisfazione della parte sia povera sia ricca del paese, il PT aveva ancora il tempo di tirare l'ultimo respiro e provare la sua ultima carta per rimanere al potere. Nella campagna presidenziale del 2014, il PT ha utilizzato le ultime risorse a sua disposizione per convincere l'elettorato. In particolare, il Partito di Lula e Roussef dichiarava che se l'opposizione avesse vinto tutte le conquiste sociali degli ultimi 12 anni sarebbe andate perse, soprattutto il "Programma Bolsa Família". Le conquiste non erano tante ma in un paese così disuguale come il Brasile tali progressi erano vitali. Queste parole del PT avevano raggiunto una buona parte dell'elettorato facendogli vincere le elezioni presidenziali del 2014.
Assumendo il potere nel 2015, il nuovo governo rieletto di Dilma chiariva che l'obiettivo era quello di riguadagnare la base d'appoggio della borghesia. Ciò si vide quando il banchiere Joaquim Levy venne messo al ministero delle Finanze, avviando de facto una serie di piccole riforme che attaccavano i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.
Per i mercati interni ed esteri queste riforme non bastavano: era necessario mettere al potere governativo delle persone capaci nel realizzare delle misure incisive e non blande. Misure volute dal capitale finanziario e imperialista.
Con il Colpo di Stato giudiziario del 2016 (noto come operazione "Lava a Jato", diretta dagli Stati Uniti) Dilma Roussef era stata tolta dal potere e parte dei politici e delle aziende che erano vicini al progetto del PT furono o decimati o si adattarono alla nuova realtà. Il vicepresidente Michel Temer era diventato presidente. Da questo momento in poi, le riforme attaccavano i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici: aumento delle ore di lavoro giornaliere e settimanali, contrattazioni lavorative a tempo determinato, licenziamento senza preavviso, permesso di far lavorare le donne incinte. L'approvazione di queste misure non incontravano molta opposizione – compresa quello dei settori dei movimenti sociali e sindacali legati al PT, smobilitati negli anni del progetto PT per la conciliazione delle classi.
Lula e la maggior parte dei leader del PT sono stati indagati. La magistratura ha perseguito sistematicamente e selettivamente i membri del PT. L'élite che aveva tollerato Lula quando c'era la crescita economica si è vendicata. L'ex operaio al potere era qualcosa che l'élite non voleva e sin dal primo mandato di Lula ci sono stati tentativi politico-legali di rimuoverlo dal potere, sempre senza successo perché la crescita economica ha sostenuto il governo. Prima delle elezioni del 2018, Lula era stato arrestato. La strada per approfondire l'attacco ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici era rimasta aperta. Era passato il tempo della conciliazione.

> ***"Il grave fallimento nella produzione, acquisto e logistica delle vaccinazioni, concretizza le previsioni del collasso. Ciò mina la ripresa della normalità economica e crea pericolosi rischi di instabilità politica e sociale"***

Elezioni 2018: l'Utile Idiota ed il Ritorno dei Militari

Nelle elezioni del 2018 Lula era in carcere ma poteva ancora essere candidato, Bolsonaro è stato il candidato che si è posto come la voce della destra più radicale (sempre con il suo 15% dei consensi) e Geraldo Alckmin, ex governatore dello Stato di São Paulo, era un candidato dell'establishment capitalistico e burocratico. Lula era il favorito. Il consenso elettorale di Alckmin non aumentava e Bolsonaro rimaneva con il suo fedele pubblico. La magistratura, nella figura del giudice Sérgio Moro (responsabile dell'operazione Lava-Jato) armava un procedimento per rendere ineleggibile Lula. Quando questo procedimento è stato attuato, il PT scelse il professor Fernando Haddad, ex sindaco di San Paolo, come candidato alla presidenza del partito. Senza Lula, il PT aveva perso sostegni; Bolsonaro, come rappresentante della politica anti-sistema, iniziava a guadagnare consensi, mentre il candidato del grande capitale, Geraldo Alckmin, era stato superato addirittura da candidati di minore espressione.
Con questo scenario, Jair Bolsonaro l'idiota era diventato l'unico candidato veramente valido per battere il PT. Da quel momento in poi, quello che si è visto è stato il vero circo degli orrori della politica brasiliana: il sostegno della grande borghesia internazionale a Bolsonaro, la presenza dei militari, veri capi pensanti della politica bolsonarista ed assetati di potere, la violenza delle milizie e dei settori religiosi evangelici.
Era però necessario risolvere un ultimo problema che poteva impedire l'elezione di Bolsonaro l'idiota: se stesso. La "pugnalata" che ha preso durante la campagna elettorale è stata la scusa perfetta per tenerlo fuori dalla campagna, dai dibattiti pubblici e dalla televisione, oltre a conferire al candidato una sorta di aura eroica e martire contro la sinistra "comunista" ed il "Partito dei Lavoratori corrotto". Partita giocata, partita vinta.

L'Inizio del Governo Bolsonaro e la Guerra Ibrida Comunicativa

Fin dall'inizio della sua amministrazione Bolsonaro ha utilizzato le tecniche di comunicazione della Guerra Ibrida. La contraddizione costante nel suo discorso, la menzogna raccontata apposta per poi cambiare opinione, dichiarazioni d'impatto e controverse sono state usate in campagna elettorale e poi nel primo anno del suo governo. La guerra ibrida crea un ambiente di dissonanza cognitiva in cui le persone, le istituzioni e la stampa sono disorientate. Mentre la popolazione, la sinistra e la stampa discutevano delle controverse dichiarazioni di Bolsonaro, il suo governo ha approvato leggi che rimuovono ancora di più i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, congelando gli investimenti pubblici, privatizzando importanti settori dell'economia e deregolamentando la protezione ambientale. Allo stesso tempo, il governo ha rafforzato parte dell'esercito che occupa diversi importanti ministeri e posizioni ed arma le sue milizie (composte da polizia militare e paramilitari).
All'inizio, la politica genocida di Bolsonaro era limitata, attaccando settori più fragili e nemici ideologici. Gli attacchi alla popolazione indigena, ad esempio, sono stati chirurgici. Per facilitare l'espansione di uno dei settori che sostiene il governo (l'agrobusiness) e senza mobilitare la sua base elettorale, Bolsonaro e alleati hanno presentato le proteste della comunità internazionale sul genocidio indigeno o sull'incendio dell'Amazzonia come un tentativo di ingerenza esterna negli affari nazionali.



La Scommessa di Bolsonaro sulla Pandemia e lo Scenario Attuale

Con l'arrivo del Coronavirus in Brasile a marzo dello scorso anno, Bolsonaro ha deciso di fare una scommessa alta ma consapevole. Ha mantenuto la guerra ibrida ma ha preso posizione contro le misure di isolamento sociale e prevenzione del contagio. Sapeva che il Brasile era ed è in crisi economica e la crisi sanitaria non fa altro che aggravare lo scenario. Il Coronavirus gli ha dato l'opportunità di cui aveva bisogno per non assumersi la responsabilità della condotta dell'economia del Paese, scaricando la responsabilità a governatori e sindaci che possono, autonomamente, attuare misure di isolamento sociale.
Poiché il Brasile è un paese con molti problemi strutturali (mancanza di servizi igienici di base, espansione urbana indiscriminata, mancanza di risorse economiche, ecc.), qualsiasi misura di isolamento sociale sarebbe limitata e gli effetti della pandemia sarebbero enormi. Sapendo questo, Bolsonaro ha pronunciato un discorso dove affermava che se l'economia si chiudeva, molte più persone sarebbero morte di fame che con il COVID-19. I morti si stavano accumulando, gli ospedali erano pieni, le misure di contenimento ed isolamento sociale dei governatori non funzionavano e l'economia era sprofondata. I parlamentari brasiliani, senza il sostegno del governo Bolsonaro, hanno approvato un aiuto d'urgenza di 600 reais che ha raggiunto più di 50 milioni di persone, quasi il 40% della forza lavoro. Anche in questo scenario caotico, la popolarità del presidente è aumentata. La sua scommessa di gettare i morti della pandemia sulle spalle dei governatori e della crisi economica generata dalle misure di isolamento sociale stava funzionando.
Nonostante le indagini contro di lui e la sua famiglia che hanno generato più di 60 richieste di procedimento di impeachment (tutte zelantemente trascurate da parlamentari e magistratura), il governo ha continuato a fare leggi a beneficio del Capitale.
Con l'esistenza del vaccino la situazione però è cambiata. La popolazione è stanca, affamata e spaventata; vede nel vaccino la possibilità di lasciare l'inferno che è diventato il Paese. Non c'è brasiliano che non conosca qualcuno che è morto con il Coronavirus. Il patto tra i militari, la Corte suprema e il parlamento – che ha permesso a Bolsonaro di dire quello che voleva mentre il governo era esercitato da altri – si è mosso. Il negazionismo di Bolsonaro iniziava a generare insoddisfazione per il grande capitale a causa dell'aggravarsi della crisi. La mancanza di prospettive di ripresa economica non veniva compensata dall'approvazione delle riforme legislative.
Sia la popolazione sia il capitale possono resistere alle catastrofi, purché vi sia la prospettiva di una futura ripresa. Il grave fallimento nella produzione, acquisto e logistica delle vaccinazioni, concretizza le previsioni del collasso. Ciò mina la ripresa della normalità economica e crea pericolosi rischi di instabilità politica e sociale. L'annullamento del processo contro Lula ha messo un pezzo in più sul tabellone. Lula si muove come il salvatore del Paese, chiama i capi di Stato per comprare i vaccini per i governatori che li acquistano senza attendere l'approvazione del governo nazionale.
È in un contesto del genere che il governo Bolsonaro: a) fa spazio al "centrão", un gruppo di fisiologi politici sostenitori di tutti i governi brasiliani fintanto che ricevono denaro; b) difende il distanzamento sociale, l'uso delle mascherine e la vaccinazione dopo aver essersi opposto strenuamente per un anno. c) simula una rottura con settori delle forze armate che hanno lasciato il governo in blocco alla fine di marzo di quest'anno. Una rottura che lascia aperte due possibilità: la prima è alimentare, con il beneplacito del grande capitale, una possibilità di auto-colpo di stato per i suoi seguaci più fanatici (settori delle forze armate, della polizia militare e delle milizie) mentre la seconda è lasciare la porta aperta all'impeachment se la situazione politica non cambia e la grande borghesia non si fida più di Bolsonaro (aprendo così la strada al generale Mourão, vicepresidente di Bolsonaro, che assume il potere e ricompone l'appoggio politico del governo).
A questo punto, i pezzi in gioco ci mostrano che ci sono due possibilità: 1) la gestione della pandemia cambia radicalmente; 2) il governo Bolsonaro finirà, attraverso un impeachment (una soluzione che soddisferebbe parte dell'élite e della borghesia brasiliana) o attraverso un'elezione, come desidera la sinistra istituzionale (in particolare il PT). Lasciare che il governo agisca ancora per un anno e mezzo prima delle prossime elezioni (con tutto che possono morire ancora centinaia di migliaia di persone), sembra il desiderio di parte della sinistra petista.
Inserendo l'attuale situazione del governo Bolsonaro in una prospettiva storica, siamo riusciti a separare l'essenziale da ciò che è un dramma sulla scena. Alla fine Bolsonaro è ancora l'idiota utile e il genocidio non è causato solo da lui, ma da un'élite con una mentalità schiavista alleata con il capitale monopolistico internazionale, un parlamento che fa il gioco della borghesia ed un potere giudiziario corrotto e funzionale agli interessi di chi detiene il potere. Intanto la popolazione viene massacrata, la sinistra reale decimata ed il Paese distrutto.

NOTE

[1] L'esclusivismo sociale, economico, di genere e di razza di questi gruppi possiamo vederlo nei rapporti che hanno con il personale domestico alle loro dipendenze. I lavoratori e le lavoratrici domestici/domestiche, oltre ad essere ipersfruttate a livello economico, vivono una condizione di vera e propria sottomissione sociale e culturale verso i loro capi (come "dormire nella stanza della cameriera"), lasciando scioccate le persone straniere che vengono in Brasile.

CRONACA DI UN DISASTRO ANNUNCIATO

IL CASO PINEY POINT NEGLI STATI UNITI

FRANCESCO M.



La cifra stilistica del capitalismo del nostro tempo, il suo tratto distintivo in un certo senso, è il disastro, la catastrofe annunciata che travolge tutto come un fiume in piena. Eppure gli esseri umani della nostra epoca possiedono tutte le conoscenze ed i mezzi tecnici per far fronte alle catastrofi.
Si sa però che per il Capitale i bisogni umani sono riduttivi e disprezzabili, una mera voce di bilancio nota come "costi di manutenzione". Più manutenzione significa meno profitti. Succede allora che gli Stati Uniti, la più grande democrazia del mondo, cominci a scricchiolare per via della pressione interna; a furia di risparmiare sui costi di manutenzione sta iniziando a perdere fiducia presso una fetta rilevante della popolazione (e la gestione del post-Kathrina in tal senso fu paradigmatica).
Recentemente i texani ci hanno sbattuto il muso contro, trovandosi nel mezzo di un crollo delle temperature mai viste a quelle latitudini e di un collasso di un sistema di rifornimento di energia elettrica raffazzonato ed ultra-liberista. Il risultato è stato di milioni di persone senza luce e con il culo al freddo, che hanno formato code considerevoli davanti ai supermercati di tutto lo Stato per rifornirsi di beni di prima necessità e vestiti più pesanti. Il bello, si fa per dire, di tutto ciò è che l'infrastruttura elettrica non poteva essere collegata a quella degli altri Stati federali, cosa che invece avrebbe permesso di tamponare il problema ed evitato il collasso.
Sono diverse le immagini arrivate a testimonianze di quanto successo: le stalattiti di ghiaccio nelle case, le città illuminate a metà (ovviamente la metà ricca e non quella povera), i tweet deliranti della classe dirigente locale che invitavano i cittadini a smetterla di lamentarsi perché lo Stato e le autorità non devono niente a nessuno e, dunque, bisogna solo smettere di essere pigri, alzare il culo e mettersi in gioco per trovare un modo di... sopravvivere.
È in situazioni come queste che l'ottusità e la stupidità dei governanti e delle gerarchie si manifestano con idiota brutalità. Veniamo ad un caso ancora più recente. Primo Aprile, nella Contea di Manatee (Florida) scatta un piano di evacuazione che coinvolge 316 abitazioni. La diga contenente le acque reflue a Piney Point, presso l'impianto di fosfato, ha una breccia e l'acqua si sta riversando fuori da essa. Il worst-case scenario prevede che un'onda alta 20 piedi (circa 6 metri) travolga case, negozi, e tutto ciò che trova sul suo passaggio.
Lo stato di emergenza viene dichiarato solo durante il periodo pasquale, ma i giornali riportano che le perdite della diga erano già state scoperte nel weekend precedente (27-28 marzo) e che le autorità erano informate del fatto che la situazione fosse critica già martedì 30 marzo. Il volume di acqua contenuta nella diga, secondo le fonti del Florida Prisoner Solidarity, si aggira tra i 400 e gli 800 milioni di galloni americani. Giacché agli statunitensi il Sistema Internazionale non è mai garbato molto, occorre fare una conversione: se un gallone americano corrisponde a 0,00378 metri cubi, le cifre riportate in precedenza corrispondono tra 1,5 milioni e 3 milioni di metri cubi (quindi 1,5 miliardi-3 miliardi di litri).
Detto questo, in che modo le autorità locali hanno deciso di gestire l'emergenza? All'atto pratico, si è fatto ricorso al pompaggio e sversamento delle acque nell'ambiente circostante, evacuando la popolazione residente. Questo ammesso e non concesso che la diga non crolli prima (e per fortuna delle autorità al momento così non è stato). Fin da subito dunque, si è proceduto a sversare nell'ambiente circostante e nel mare milioni di galloni di acqua al giorno, il tutto nella speranza di alleggerire la pressione sulle mura della diga e di evitare il peggio. Nel frattempo la popolazione si è dovuta arrangiare perché le autorità avevano annunciato che "non ci sono rifugi disponibili". Parole del genere, nella vulgata comune, suonano più o meno come "non ci importa dove andiate né come ve la caverete. Levatevi di torno e sbrigatevela da soli, pezzenti."
Sabato 3 aprile, in particolare, il crollo della diga e l'inondazione conseguente erano dati per "imminenti". Come in ogni disastro che si rispetti, l'idiota brutalità gioca un ruolo di primo piano. Nell'ultimo anno abbiamo visto come ci siano delle vite in particolare che i governanti credono non siano meritevoli di essere ritenute tali: la popolazione carceraria.
Anche se qualsiasi barlume di buonsenso (non dico coscienza civile o politica) suggeriva che, per far fronte ai contagi in spazi molto ristretti come quelli delle prigioni ci fosse bisogno di far tornare a casa un po' di detenuti/e, si è tolta ogni possibilità di contatto con l'esterno. In America Latina, così come in Italia, l'abbiamo vista bene questa prassi. Secondo quanto riportato sui propri profili social del gruppo Florida Prisoner Solidarity, precedentemente sezione locale dell'Incarcerated Workers Organizing Committee, circa duemila detenuti del Manatee County Jail sarebbero rimasti in carcere mentre tutto il resto della popolazione veniva evacuato.

> ***"HRK Holdings aveva acquisito il sito di Piney Point nel 2006, dopo che il precedente proprietario era andato in bancarotta nel 2001. La missione dell'azienda era, ufficialmente, quella di ripulire il sito acquisito ma, all'atto pratico, ha fatto tutto l'opposto, permettendo lo sversamento di acque di scarto nel sito"***

Il gruppo ed i solidali hanno avviato una campagna di pressione per l'evacuazione dei detenuti (e qualche sparuto membro del Party for Socialism and Liberation Florida ha manifestato per strada per chiedere l'evacuazione) ma si sono scontrati con le risposte piuttosto evasive della dirigenza. È stato chiesto se esistesse un piano di evacuazione in caso di eventi simili, ottenendo risposte che in Italia non esiteremmo a definire "democristiane", dicendo che sì, il piano esiste, però no, non è disponibile al pubblico e "non vi preoccupate la situazione è sotto controllo."
La dirigenza della prigione decide magnanimamente di lasciare i detenuti nella struttura, facendo però spostare tutti al piano superiore. Quindi anche se non li avesse colpiti l'inondazione, si sarebbero trovati per giorni dentro un edificio circondato da acque contaminate. C'è del genio nell'idiozia, va riconosciuto.
La campagna di pressione continua ed il 4 aprile si riesce a far evacuare 345 detenuti. Tuttavia, il 6 aprile, il Florida Prisoner Solidarity riportava che nell'edificio ci fossero ancora altri 700 detenuti in attesa di essere evacuati. Lo stesso giorno viene sospeso il piano di evacuazione perché la situazione sembra essere rientrata. Tutto bene quindi? Non proprio.
Come detto prima, si è proceduto a sversare nell'ambiente circostante ed in mare milioni di galloni di acqua contaminata al giorno. Il 3 aprile le autorità riportavano che dalla breccia nella diga uscivano tra i 2 e i 3 milioni di galloni di acqua ogni giorno e che ulteriori 32 milioni di galloni venivano sversati "in maniera sicura" in mare. Il dipartimento per la protezione ambientale dichiara che l'acqua non è tossica, né radioattiva, solo un po' più acida del dovuto e che lo sversamento in mare rispetta i criteri di qualità per le acque marine.
Certo, se le cose vanno male, precisa il Dipartimento, i livelli di ossigeno potrebbero abbassarsi con conseguente morte delle specie marine ma pazienza. È poi anche vero che questi stagni d'acqua si trovano su pile di fosfogesso, un sottoprodotto solido radioattivo derivante dalla produzione di fertilizzanti. Precisiamo cosa si intende per acqua contaminata: parliamo degli scarti di acqua tossica con minerali pesanti, neutroliti e fosfogesso prodotti o dalle industrie cementifere e/o di fertilizzanti. Alla preoccupazione dei cittadini per le riserve di acqua potabile, le autorità hanno risposto che il sistema idrico è un sistema chiuso, che ci sono "pochi o zero rischi" e che nel caso fango e terra faranno da filtranti. Sono risposte che infondono fiducia nei residenti, non c'è che dire.
Per concludere, non può mancare la ciliegina sulla torta. La HRK Holdings, proprietaria della diga, fin dall'inizio della crisi si è resa irreperibile ed i suoi portavoce hanno rilasciato dichiarazioni in cui dicevano di essersi accorti della falla e stavano cercando di porvi rimedio. HRK Holdings aveva acquisito il sito di Piney Point nel 2006, dopo che il precedente proprietario era andato in bancarotta nel 2001. La missione dell'azienda era, ufficialmente, quella di ripulire il sito acquisito ma, all'atto pratico, ha fatto tutto l'opposto, permettendo lo sversamento di acque di scarto nel sito.
Nel 2011 ci fu uno sversamento di acque tossiche di circa 170 milioni di galloni nella baia di Tampa a causa di un buco nel rivestimento del sito, cosa di cui l'azienda era a conoscenza. HRK ha presentato istanza di fallimento dopo la fuoriuscita del 2011, dicendo che non poteva permettersi di pagare i costi di pulizia.
Il principale proprietario della società è William "Mickey" F. Harley III, un investitore di Wall Street le cui altre imprese includono un franchising Hooters, una miniera di uranio in Namibia e un business di marijuana medica. Ora, il governatore della Florida DeSantis vuole far pagare il conto all'HRK Holdings ma, viste le premesse, è molto probabile che la cosa si risolverà in un nulla di fatto. Infatti, al momento della dichiarazione di fallimento, la società aveva incluso un documento in cui affermava di aver bisogno di soldi per riparare e monitorare la struttura.
Nel documento si legge "Se i materiali non sono adeguatamente monitorati e mantenuti, o se si verifica un guasto alle pile di fosfogesso, i materiali possono rappresentare un rischio per l'ambiente in futuro".
Durante e dopo il caso di bancarotta, la HRK Holdings ha continuato a prendere in prestito milioni da una banca ma, secondo una causa di pignoramento presentata alla Manatee County Circuit Court lo scorso novembre, l'azienda non ha mai ridato indietro i soldi. Non è difficile capire dove siano andati a finire.

NOTE BANDITE: RESISTENZA 9

CORBARI TI IRRIDE, CORBARI NON SI ARRENDE

EN.RI-OT

Nella mole di canzoni che omaggiano la Resistenza si possono isolare vari tributi a Silvio Corbari e ai suoi compagni. Anche se maggiormente ricordato per le operazioni condotte in solitaria, lui e gli altri partigiani dopo l'8 settembre animarono la Resistenza nella zona attorno a Faenza. Fatti storici e aneddoti passando di bocca in bocca si sono arricchiti e modificati, tanto da creare quasi una leggenda: si narra che in certi momenti gli venisse attribuita qualsiasi azione contro i nazi-fascisti avvenuta in Romagna.
Eleonoro Dalmonte conclude il suo libro *Corbari e la sua Banda* inserendo il testo e lo sparito di un inno per il Battaglione, dedicato al faentino medaglia d'oro. "Va, Corbari, va, / Niun ti fermerà; / La tua schiera ardita e forte / Pur la morte sfiderà".

1. BLACK MIRRORS CORBARI

I *Black Mirrors* suonano un punk rock impegnato che sa essere serio quanto ironico. Nati nel 1979 a Fabriano si ri-fondano nel 2009 con una formazione distribuita in più regioni. Il loro logo è una stella rossa stilizzata, disegnata da Joe Strummer a Bologna nel 1999: l'immagine perfetta per identificarli. Dai *Clash* hanno appreso la contaminazione musicale, mentre i *Gang*, come loro anconetani, gli hanno insegnato che dopo un po' bisogna iniziare a cantare in italiano. Il loro secondo disco *Stato d'Eccezione* comprende diverse tracce interessanti e potenti sin dal titolo. Ad esempio "Punk is Dad" inno pedagogico per i kids figli di (ex) punk; "W la FCA" invettiva rivolta al nuovo nome dell'azienda dei padroni italici per antonomasia; "Memoria con Divisa" che denuncia i crimini italiani sottaciuti per la Giornata del Ricordo. In chiusura sono presenti anche due cover dei *Clash*, eseguite durante l'XI Tributo Italiano a Joe Strummer.
Un particolare del murales di Blu che campeggiava sulla facciata della sede storica del centro sociale XM24 fa da copertina. L'artista decise di rimuovere l'opera nel marzo del 2016, il giorno prima dell'inaugurazione di una mostra sulla street art che, proprio nel capoluogo emiliano, esponeva anche sue opere. "Occupy Mordor" immortala una battaglia campale con celerini, controllori degli autobus, Dart Fener e truppe dell'Impero di Star Wars schierati in difesa della Bologna delle ruspe e delle mortadelle. Sauron, agghindato con la fascia tricolore del primo cittadino, tentava sin da allora di afferrare l'anello agli assedianti. Negli anni successivi XM sarà sgomberato due volte: nessun'altra rappresentazione fantasy poteva essere migliore.
I Black Mirrors dedicano a Corbari una canzone che aiuta a cogliere l'immagine leggendaria che si creò tra i romagnoli attorno alla figura del faentino beffardo e impavido. "Corbari è partigiano, è anche comandante / ma alla bisogna diventa un commediante / Si traveste da fascista e appare tale e quale / poi all'improvviso si svela ed è micidiale". Le azioni, durante le quali si esponeva ad un grande rischio personale, erano spesso caratterizzate dallo scherno e dalla beffa contro i repubblichini. Oltre che sul piano militare la banda Corbari-Casadei colpiva anche simbolicamente gli esponenti e le milizie del fascismo. "Corbari ti irride, Corbari non si arrende / Corbari ti beffa, Corbari non si vende". Ricostruire la figura del comandante partigiano conduce anche a conoscere le critiche e gli aspri scontri che ebbe nei confronti del CLN e con i partiti che lo componevano. "A Corbari nessun lo prende, però non c'è che dire, / ha sul capo una taglia di trentamila lire / "immaturo", "anarchico", "individualista" / i commissari di partito: «è un avventurista»".
Una strofa è dedicata ad un episodio realmente accaduto a Faenza prima della caduta del Regime. Già dalla primavera del '43 un gruppo di giovani della cittadina costituì "La Scansi", una compagnia di ragazzi dal sangue caldo, goliardici ed insofferenti alle prepotenze del fascismo. Il nome che si erano dati ammoniva a "stargli alla larga" per evitare burle e guai, Corbari era uno di loro. L'apice delle loro azioni consistette nel collocare una granata su un monumento cittadino: "Ti ricordi quell'allarme? Un ordigno al monumento! / Militari, artificieri, accorsero in duecento". Le autorità locali rimasero però di stucco quando scoprirono la verità: "L'avevan fatta grossa, Corbari e i suoi marioli / nella storia la prima bomba di pasta e fagioli!". La canzone aggiunge altri aggettivi sprezzanti, accostati all'operato della banda ribelle: "Ardito, ribelle, eretico, ne dicono di ogni...". Con una mezza citazione i *Black Mirrors* suggeriscono come, pur non avendo un approccio ideologico, Corbari fosse riuscito ad instaurare una sorta di vero comunismo: "...A ciascuno Corbari dà, secondo i suoi bisogni".
Il ritornello è ispirato alla poesia di Giuseppe Bartoli "La mört ed Curbera" e nel finale cambia gli ultimi versi per consegnare anche l'ultimo atto di Corbari ad una dimensione mitica. "Ma il primo a cadere fu Corbari / e per la botta tremaron terre e mari / i fascisti costretti a impiccarlo due volte / Corbari ha sconfitto la morte / sconfitto la morte...". Dopo essere stato impiccato, il suo cadavere e quello dei suoi fedelissimi vennero infatti esposti in piazza a Forlì, per dimostrare che quegli eroi popolari erano realmente morti.



2. DEL SANGRE IRIS E SILVIO

I *Del Sangre* sono un gruppo fiorentino che vanta un ricco repertorio di brani combat folk. Vincitori del premio Ciampi nel 2003, propongono da sempre canzoni di protesta rispolverando coi versi biografie e valori fin troppo dimenticati e sbiaditi. Si ispirano a Guthrie, Springsteen e Dylan e questo loro amore per i suoni d'oltreoceano si unisce alle storie di personaggi nostrani, anche di banditi che non hanno niente da invidiare a quelli del Far West.
I *Del Sangre* hanno scritto "Iris e Silvio" dedicandola alle due Medaglie d'Oro che si amavano e che hanno combattuto insieme fino alla morte. "Era il sale che bruciava / sopra i tagli con violenza, / erano lacrime di luna / dal cielo di Faenza, / erano un uomo ed una donna / pendenti da un lampione, / era il tributo di sangue / alla più bella storia d'amore". Il brano inizia a raccontare dei due innamorati dal loro comune epilogo. Le strofe ricostruiscono il loro stare insieme sia come amanti sia come combattenti "lui la vide, era il cuore / il coraggio e la passione / era Iris biancofiore, / forza di liberazione, / lui era Silvio il ribelle, / comandante, uomo d'onore". Per la sua tempra schietta ed il suo senso di giustizia, Corbari sarà soprannominato "secondo Passatore", il celebre bandito romagnolo. "Con la voce dei fucili / che parlava giorno e notte, / era il fuoco, era il coltello / era il destino tirato a sorte". I Del Sangre raccontano dunque una storia che rimane in bilico tra dolcezza e tristezza ma non si può raccontare di Iris e Silvio senza accennare alla loro passione di ventenni. Una canzone d'amore ma di due ribelli del 1943: con le armi in pugno. "Era fredda, era decisa / con in mano una pistola, / tanto dolce, quanto bella / come un bacio che ti sfiora".
I fascisti dovranno ricorrere ad una spia per poterli sopraffare. "Era il giorno del castigo / quando Giuda tornò al mondo, / lo cercarono di notte / per saldare ogni suo conto". Nel luogo in cui sono rifugiati, Iris è ferita; una volta sopraggiunti i militi è consapevole che rallenterebbe la loro fuga e non può concederselo. "Fu così che per amore / lei si tolse anche la vita, / per aprire al Comandante / una nuova via d'uscita, / e sul loro ultimo bacio / che si chiuse la partita, / ed il silenzio cadde / con uno schiocco di dita".
Anche le canzoni scritte a distanza di tanti anni dalla loro morte continuano a dar fiato alla leggenda di Iris e Silvio: "Settant'anni sono andati / ma il ricordo è ancora là / dei due amanti combattenti / morti per la libertà. / Ma qualcuno a Modigliana / per il venticinque aprile / giura di averli visti / di notte ballare e sparire".

3. LENNON KELLY LA MORTE DI CORBARI

Si intitola "La mört ed Curbera" la poesia dialettale scritta da Giuseppe Bartoli in memoria del partigiano romagnolo. L'autore fu un componente della banda Corbari e si è affermato in molti concorsi letterari e poetici.
I cesenati Lennon Kelly hanno tradotto la poesia in italiano e l'hanno musicata. Il gruppo suona un folk ispirato alla tradizione romagnola e a quella irlandese, con deviazioni verso suoni più punk e rock.
"Si rovesciavano come spighe di grano / con delle bestemmie che sembravano preghiere / e verso il cielo / palle di schioppo sputate tra i denti / andava il nome di Maria e degli altri santi" "Il primo a cadere fu Corbari / e per il tonfo / tremò la terra e fu subito sera". La canzone è l'accompagnamento perfetto per cantare nelle osterie e nei pub, sorseggiando del sangiovese o del whisky ricordando i ribelli caduti.
"Lì disteso, ribelle senza più ali / raspava dal male / con quella manaccia grande e contadina / buona era la terra / grassa e fine / Raspa Corbari, raspa se vuoi trovare / l'eterno concime della libertà: / il sangue romagnolo / che ha ubriacato ogni cuore". Le strofe di Bartoli ci catapultano nel mondo contadino, ruvido ma semplice, in cui Corbari crebbe e da cui imparò a combattere per ciò che è giusto, senza compromessi. "Sopra di lui una banda di assassini / ride con la vergogna in faccia", i versi ricreano il momento in cui Corbari morente è attorniato dai suoi aguzzini ma a ridere sono anche gli uomini in divisa, immortalati in una foto d'epoca, sotto a Iris esposta a Forlì.
"Davanti a lui un popolo di contadini / prega e bestemmia a testa bassa", il poeta ex-partigiano si immagina i funerali del suo comandante e fa emergere in più punti la tradizione anticlericale tipica della Romagna, terra fertile per idee sovversive: repubblicane, socialiste e libertarie. "Stringi, la terra / è sempre quel profumo / è sempre l'amore della stessa mamma / che ti fa da letto povero figlio di Romagna".

UN RICORDO

CIAO LUCA

Gruppo Anarchico "Bakunin"
F.A.I. – Roma e Lazio

Luca Villoresi era entrato per la prima volta nella sede di Via dei Taurini 27, la redazione di *Umanità Nova*, il nostro settimanale, nell'inverno del 1968/69. Ci ha lasciato pochi giorni fa, nella primavera del 2021.

Fin dall'inizio della sua militanza, in quegli anni intensi, Luca si è distinto per i suoi tratti caratteristici, che ha sempre mantenuto in tutta la sua vita: la serietà, la capacità analitica e la giocosità. La serietà e l'affidabilità sono state da subito molto apprezzate dai compagni storici presenti nel Gruppo "Bakunin" reduci dalla resistenza, dalla guerra di Spagna, dai campi di concentramento.

Le sua capacità dialettiche ed analitiche lo hanno portato ad avere un ruolo di primo piano in quegli anni nella Federazione Anarchica di Roma attraverso il Collettivo Studentesco Libertario e l'Organizzazione Anarchica Romana. Luca, che si era fatto le ossa nella controinformazione militante e nella redazione di *Umanità Nova*, in tutto questo percorso è stato un punto di riferimento. Il fatto che fosse molto alto (un "sellerone") lo portava ad essere facilmente individuabile nella situazioni di conflitto: ha pagato anche con la galera questa sua visibilità.

La sua giocosità lo portava ad avere buoni rapporti con tutti, indipendentemente dalle diverse posizioni politiche, riuscendo a mantenere buoni rapporti personali che trasformava politicamente nella valorizzazione del rispetto reciproco, della dignità delle persone e nella possibilità di collaborazione tra compagni che la pensavano diversamente.

Luca ha preso il tesserino da giornalista con *Umanità Nova* e per conto del nostro giornale è stato attivissimo nella campagna di controinchiesta per la Strage di Piazza Fontana e per il processo a Giovanni Marini. Era poi entrato nella redazione di Repubblica e, nonostante il suo nuovo ruolo, ha sempre mantenuto i rapporti con i compagni e con il movimento anarchico. Anche da giornalista ha mantenuto la schiena dritta: è finito in carcere nuovamente per aver denunciato le torture subite dai militanti delle BR durante il sequestro Dozier ed essersi rifiutato di rivelare le fonti delle sue informazioni.

Nella seconda metà degli anni '80 ha partecipato al tentativo di rilancio del Gruppo Bakunin nella nostra sede di Via Vettor Fausto 3 alla Garbatella. È sempre stato presente e disponibile con i compagni. Ha raccontato da protagonista, ai compagni più giovani, la situazione e le storie militanti di quegli anni. Ha partecipato a tantissime nostre iniziative, sul 12 dicembre, sulla morte di Pinelli, sui "5 Anarchici del Sud". L'ultima iniziativa che abbiamo organizzato con lui è stata il 12 dicembre del 2018, una sua conferenza per l'anniversario della strage di Piazza Fontana.

La sua morte è stato un pugno allo stomaco, ci ha colto di sorpresa. Era malato, ma l'avevamo sentito al telefono pochi giorni fa e non dava l'impressione del male che portava dentro di se. Ci eravamo sentiti per organizzare un video incontro con i compagn* della BFS: il tema era la figura di Attilio Paratore, superstite ai campi di concentramento nazisti, storico redattore di UN all'epoca della redazione romana negli anni '70 e militante del gruppo Bakunin. Luca come sempre era stato disponibile a mettere la sua memoria a disposizione del movimento. Non c'è stato il tempo: è morto all'improvviso, mentre faceva la spesa, il 2 aprile scorso.

Oggi gli anarchici del Gruppo Bakunin piangono la morte di uno di loro. Giunga alla moglie Patrizia, ai figli Giulia e Fabrizio il nostro cordoglio. Ciao Luca, che la terra che amavi tanto coltivare ti sia lieve.



Un Nuovo Servizio per il Movimento
Videocitofono.bida.im

Dirette facebook che mal digerite? Link di zoom e google meet che vi scatenano l'orticaria? Il collettivo Bida è lieto di annunciare l'arrivo di nuovo servizio: videocitofono.bida.im. La nostra soluzione è un server Jitsi usato solo da voi. Abbiamo configurato una macchina "super carrozzata" da avviare a richiesta del collettivo, circolo, spazio sociale, gruppo che ne ha bisogno. Una macchina del movimento, pensata per il movimento. Un server fuori dai canali commerciali, perché per capirsi è importante guardarsi negli occhi anche se usiamo lo schermo di un computer. Aspettiamo nuovi eventi, per prenotare un'assemblea o una presentazione scrivere a info@bida.im .

https://bida.im/press.html#vid
Collettivo Bida https://bida.im


Anno V. - N. 355 — 8 Marzo 1945

Umanità Nova

Giornale Anarchico — L. 2,—

Processo Roatta e fuga

Roatta è fuggito, non senza la compiacente complicità di chi ne ha tutti i vantaggi. Non poteva essere diversamente. Il popolo prenda atto ancora una volta di questa turpe commedia dell'epurazione, che non sarà condotta a buon fine agito in ossequienza alla legge come subordinati, come strumenti ubbidienti ai loro capi. L'accusa manca del suo contenuto fondamentale e rivela il ridicolo e la vergogna.

Basta con questa falsa ignobile! Il governo

l'esplosione di tutto un fiotto d'idee nuove, d'invenzioni audaci; è la soluzione dei problemi della scienza.

Il disordine è l'abolizione della schiavitù antica, e l'insurrezione dei comuni, l'abolizione del servaggio" economico.

Il disordine è l'insorgere dei contadini contro i preti ed i signori bruciando le ville e i castelli per far posto alle capanne, cacciando dalle

ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

FANTASCIENZA E LOTTA DI CLASSE

PRESA DI COSCIENZA

Flavio Figliuolo

Nell'immaginario della letteratura fantascientifica uno dei temi ricorrenti è quello dello straniamento,[1] della perdita di senso, della situazione spesso inconsapevole e vagamente percepita di irrealtà nella quale viviamo che si risolve, infine, in una presa di coscienza. In questo articolo non mi concentrerò su un singolo testo ma su alcune opere, romanzi e racconti che che hanno in comune la possibilità "di prendere in mano il proprio destino", agendo contro un sistema che ci vuole programmati ai suoi obiettivi predefiniti alienando la nostra personalità ed il nostro essere. Anche qui parliamo, seppur in termini filosofici e filtrati da uno specifico genere letterario, di lotta di classe o, meglio, di affrancamento da una condizione di sfruttamento (almeno, al tentativo di farlo).

Tema di certo non nuovo che interseca le tematiche dickiane sull'essenza della realtà e della coscienza di sé, oltre ad affrontare la possibilità di una transizione dall'essere in sé all'essere per sé.

Se, ad esempio, in *Blade Runner* (utilizzo qui il titolo cinematografico per semplicità) il tema di fondo era incentrato sull'istinto di conservazione che si tramuta in ribellione verso chi ci utilizza come macchine senza coscienza e volontà destinate ad un usa e getta programmato, in altri casi può essere la capacità di comprendere di essere parte di un sistema che crea i suoi schiavi per scopi commerciali, di profitto o di mantenimento dello status quo, predefinendo il nostro essere ed il nostro agire, rendendoci del tutto integrati e inconsapevoli del mondo circostante che percepiamo come consueto nella nostra tranquilla quotidianità.

Cominciamo ad esempio dal racconto del 1969 di Frederick Phol "Il Tunnel Sotto il Mondo". Un piccolo capolavoro che ha per protagonista un impiegato nel settore pubblicitario che, inconsapevolmente, rivive sempre lo stesso giorno (il 15 di giugno) svegliandosi ogni mattina dopo notti infestate da incubi che lo inondano di pubblicità. Pohl nel racconto concretizza il concetto di potere in un' agenzia pubblicitaria, che usa i cittadini di Tylerton come cavie per sperimentare le più tremende armi della persuasione commerciale.

In una situazione dove furgoncini che dai loro megafoni urlano di acquistare frigoriferi Frickle di prima mattina, sentenziando che gli altri frigoriferi li acquistano solo omosessuali e comunisti, il protagoinsta scoprirà grado per grado di essere null'altro che un' intelligenza artificiale utilizzata per testare i prodotti pubblicitari da immettere sul mercato. La sua presa di coscienza lo condurrà verso la ribellione, giungendo anche alla consapevolezza che non è l'unico a subire questa condizione di schiavitù mediata dalle macchine infomratiche.

Philip Dick nel racconto "Autofac" del 1955 parte dalle stesse premesse, anche se è nella versione televisiva della serie *Electric Dreams* che si delinea in maniera esplicita la ribellione di chi viene relegato in posizione di semplice consumatore senza poter incidere sul suo destino. Dopo la guerra atomica, le fabbriche automatiche sotterranee continuano la loro produzione sganciando merce perlopiù inutile, tramite droni, alle popolazioni sopravvissute, minacciando sia l'ambiente già precario sia le enclave dei sopravvissuti che si organizzano in comunità collettive. La presa di coscienza qui avviene, in puro stile Dickiano, a partire dalla consapevolezza del fatto che la fabbrica, acquisendo una sorta di istinto di conservazione sui generis, crea non solo merce da distribuire ma crea di conseguenza anche gli stessi consumatori che sono, in realtà, androidi costruiti allo scopo ma che riescono a maturare sentimenti, coscienza ed a provare empatia.

Un piccolo capolavoro del contrasto all'alienazione indotta da un mondo che ci vede semplici pedine del "grande burattinaio" (in realtà di un sistema sociale che non riconosciamo e che addirittura non percepiamo nella sua struttura profonda) è il romanzo del 2012 di John Scalzi *Uomini in Rosso*, vincitore del premio Hugo.

Apparentemente di pura space action, il racconto assume aspetti surreali e assurdi. Alcuni membri che sono riusciti a far parte, dopo un attento esame , della flotta spaziale "Intrepid" per l'esplorazione di mondi, si rendono conto di essere null'altro che agnelli sacrificali costretti a morire subito dopo il primo sbarco, uccisi dall'ambiente circostante o da creature aliene. Tutti i nuovi arrivati, che vestono una divisa rossa quasi per quello che sembra uno scherzo del destino, diventano loro malgrado le vittime prescelte.

Si renderanno conto che la loro missione si interseca con un mondo parallelo, per uno strano scherzo temporale, nel quale in un telefilm di fantascienza sullo stile di *Star Trek*, gli uomini in rosso rappresentano quei personaggi minori che muoiono nelle prime scene d'azione. La loro presa di coscienza li condurrà a entrare in qualche modo in contatto coi registi e gli sceneggiatori della serie televisiva per protestare e far presente la loro condizione. In poche parole, invece di essere pedine di un regista che ci vuole sacrificabili per i suoi scopi commerciali, il messaggio è quelli di riprendere in mano il proprio destino da protagonisti, cambiando la trama della nostra vita nella quale nessuno dev'essere sacrificabile in nome del profitto.



Il tentativo di liberazione perseguito in maniera individualistica e solipsistica, può invece trasformarsi nel suo opposto e creare danni a noi stessi e a quelli a noi più vicini. È uno dei temi che affronta Michael Moorcock, scrittore dichiaratamente anarchico, che in molte sue storie fa rivivere personaggi simbolo del pensiero anarchico come Makhno, Bakunin ecc. "Sono un anarchico ed un pragmatico. Le mie posizioni etico-filosofiche sono anarchiche. Questo mi agevola parecchio nel prendere una decisione grazie a quello che si potrebbe chiamare un punto di vista kropotkiniano" è una sua dichiarazione esplicita.[2]

Nel suo romanzo *Il Corridoio Nero*, del 1969, il protagonista Ryan assiste quasi impotente alla presa del potere da parte di una fazione fascista e nazionalista, "I Patrioti", che millantano la minaccia di una invasione aliena per sbarazzarsi di tutti gli stranieri e di coloro che non sono perfettamente allineati sulle loro posizioni nazionaliste e autocratiche. Tutto avviene in una Inghilterra dove persino i gallesi, gli scozzesi e gli irlandesi rappresentano una minaccia straniera. La descrizione degli eventi che portano alla catastrofe sociale è raccontata attraverso flashback del protagonista e rappresenta una descrizione che ha molti punti in comune col populismo contemporaneo, pregno di nazionalismo e becero complottismo.

La sua fuga verso un nuovo pianeta, dopo essersi impossessato di un'astronave russa, per mettere in salvo la sua famiglia e gli amici più cari si risolverà però in un viaggio allucinante, in un incubo persistente che lo porterà a scontrarsi con i suoi lati più oscuri ed egoisti. Ryan è l'unico a rimanere vigile e sveglio per tutto il viaggio mentre tutti gli altri sono in stato di ibernazione. Qualcosa però non funziona. Il meccanismo di ibernazione si inceppa, l'intelligenza artificiale comunica messaggi senza senso e contraddittori. Il "viaggio verso utopia", per intenderci, viene affrontato come una fuga dalla realtà ma la presa di coscienza diventa semplicemente la consapevolezza delle proprie azioni nefaste e del proprio comportamento individualista che si svela pian piano, tracciando una personalità che si rivela moralmente non dissimile dalle persone alle quali è sfuggito.

I quattro racconti e romanzi citati però non sono gli unici a rientrare nel tema scelto: c'è un ampio elenco di testi e produzioni cinematografiche che rientrano nel filone descritto. Ho scelto questi solo perché (forse) meno conosciuti ma non meno significativi e perché scritti in tempi abbastanza diversi fra loro. Avrei potuto infatti anche citare la trilogia di *Matrix*, il meraviglioso romanzo *Tempo Fuor di Sesto* di Philip Dick che ha ispirato il famoso film *The Truman Show*, ecc.

C'è da aggiungere che oltre a questi romanzi e racconti che giocano sul tema della percezione falsata e della conseguente presa di coscienza, esiste un filone relativamente recente di genere più smaccatamente politico, di denuncia dello stato attuale delle cose e della capacità di immaginare un mondo più ecologico e a "misura d'uomo", detto per semplificare. Parliamo del genere Solarpunk: le sue caratteristiche comuni sono appunto la possibilità di un'antidistopia o, meglio, di una nuova utopia, della possibilità di capovolgere un sistema (auto)distruttivo dove è l'energia solare la fonte di vita nonché la tecnologia principale.

Il termine infatti ricorda lo Steampunk dove (dall'inglese "steam", "vapore" appunto) è l'energia a vapore, a partire da sviluppi alternativi della macchina di Babbage, a rappresentare la tecnologia principale. Nel caso del Solarpunk però, parliamo di un genere ben preciso che merita una discussione a parte che magari potrà essere oggetto di un ulteriore articolo.

NOTE

[1] https://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-di-straniamento/ .

[2] https://contrabbandiera.it/michael-moorcock-in-miti-e-molotov-di-margaret-killjoy/ .

Bilancio n° 12-13

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
NAPOLI Centro Studi Libertari Louise Michel € 80,00
Totale € 80,00

ABBONAMENTI
BOLLATE P. Marazzani (semestrale) € 35,00
PALERMO F. Calì (cartaceo) € 55,00
FIRENZE M. del Vecchio (2 caratcei + gadget) € 130,00
FAGAGNA A. Melchior (pdf) € 25,00
VERONA A. Rizzi (pdf) € 25,00
Totale € 270,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale € 00,00

SOTTOSCRIZIONI
TRIESTE G. Punts € 6,00
FIRENZE M. del Vecchio € 5,00
FAGAGNA A. Melchior € 5,00
MANNHEIM F. Deidda € 10,00
Totale € **26,00**

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
MILANO USI Comune di Milano a/m FAM € 20,00
IMPERIA M. T. Bracco € 25,00
ROMA C. Ingrassia € 60,00
GENOVA A. Faruffini € 10,00
AGLIANA R. Bonacchi € 7,50
Totale € 122,50

TOTALE ENTRATE
€ 498,50

USCITE

Stampa n°11-12 -€ 993,20
Spedizioni n°11-12 -€ 860,00
Etichette e materiale spedizioni n°11 -12 -€ 140,00
Fattura TNT (24/02/2021) -€ 340,67
Spese Tecniche -€ 14,90
Testate Rosse nn°12-14 -€ 303,68

TOTALE USCITE
-€ 2.652,45

saldo n°12-13 -€ 2.153,95
saldo precedente* € 10.733,41

SALDO FINALE
€ 8.579,46

IN CASSA AL 09/04/2021
€ 8.629,38

DA PAGARE

Stampa n°13 -€ 496,60
Spedizioni n°13 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°13 -€ 70,00
Fattura TNT (29/03/2021) -€ 755,92

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 13 - 18 aprile 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta